Omelia di Don Willy

10.12.2023 – Nella chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

II Dom. di Avvento

«Una cosa non dovete mai perdere di vista: davanti al Signore: un giorno è come mille anni e mille anni sono come un giorno solo». È San Pietro, l'Apostolo scelto da Cristo per condurre la sua Chiesa, che scrive queste cose.

Che cosa vuol dirci San Pietro? In altre parole: «Aiutatevi a cogliere il senso profondo delle vicende umane. Sappiate interpretare bene il tempo che state vivendo, perché è in questa realtà quotidiana che dovete attendere il Signore che viene. Non commettete la sciocchezza di attaccarvi a cose che sono destinate a dissolversi». L'invito che ci viene da San Pietro è quello di oltrepassare la nostra cronaca spicciola, per vivere nel lungo respiro di una storia.

Purtroppo, noi ci svegliamo solo quando siamo toccati sulla nostra pelle, altrimenti ci capita di rimanere o nella superficialità del vivere quotidiano o con la testa bassa, immersi a risolvere i nostri problemi che ci tormentano. E quindi, non avendo gli occhi rivolti a orizzonti più vasti, e quindi a guardare la vita come Cristo ci ha insegnato, ci troviamo privi di risorse.

Che cosa ha fatto, in fondo, il grande Profeta Giovanni Battista, di cui parla la pagina del Vangelo di oggi, lui, rispettato e venerato da tutto il popolo d'Israele.

Dice in fondo così: «Non guardate me, guardate piuttosto Colui che io vi indico, (parlava di Gesù!) al quale io non sono neppure degno di slacciare i lacci dei suoi sandali. Io vi battezzo con un battesimo di conversione, ma Lui vi immergerà nello Spirito Santo e nel fuoco che incendia e purifica la vita».

Ecco chi aspettiamo fratelli in questo tempo di Avvento: aspettiamo uno che incendierà la vita con la forza dello Spirito Santo! E noi, cristiani, chiamati a questo grande destino, siamo sollecitati a rattoppare le vesti logore della nostra meschinità e a non piegarci a leccare le nostre ferite.

Insomma, diciamola tutta, il mondo va male certamente per la cattiveria degli uomini, ma anche perché i cristiani, là dove stanno quotidianamente di casa (la famiglia, l'azienda, il lavoro, la scuola, l'ospedale, la Banca…) sono una presenza sbiadita e incerta, e non sono presenti con la forza di quello che hanno incontrato nella fede.

Siamo in una età in cui l'uomo non sa da dove viene e non sa dove sta andando, non sa qual è il senso del suo vivere, del soffrire e gioire. Noi abbiamo il compito di richiamare a questa unica strada per la vita dell'uomo; noi poveri cristiani, ma a cui è affidato un compito senza paragone.

Un significativo. scrittore russo, A Sinijavskij, che perché credente fu perseguitato dal regime comunista sovietico negli anni '60, condannato ai lavori forzati in un gulag (Campo di concentramento sovietico) scrisse questo giudizio nel suo volumetto *Pensieri improvvisi,* forse con un tono un po' pessimistico, ma comprensibile nella sua situazione di condannato ai lavori forzati: «*Dobbiamo agli agi cittadini, al progresso tecnico, se la fede in Dio va scomparendo. Circondati dalle cose prodotte da noi ci siamo sentiti creatori dell'universo. Posso io, forse, vedere Dio in un mondo dove, ad ogni passo, mi imbatto solamente nell'uomo? La voce di Dio risuonava nel deserto, nel silenzio, ma oggi il deserto e il silenzio non ci bastano più. Abbiamo moltiplicato il rumore e riempito tutto di noi stessi. Dopodiché ci meravigliamo che il Signore non si manifesti».*

È proprio vero, come diceva il grande teologo padre Henry de Lubac nel suo *Il dramma dell'umanesimo ateo:* «Certamente l'uomo può organizzare il mondo contro Dio, ma quando ha organizzato il mondo contro Dio, si accorge che l'ha organizzato contro l'uomo stesso, perché Dio è necessario all'uomo, per capire se stesso. È necessario all'uomo per avere criteri chiari di giudizio e di comportamento».

Domande: e noi cristiani da che parte stiamo? Chi veramente aspettiamo? Siamo consapevoli che anche noi, come cristiani, accade spesso di essere una voce che grida nel deserto del mondo? Siamo in questo mondo confuso una voce che grida più con la nostra vita che con le nostre parole?